

IL GOVERNO ALLA PROVA

Questo porsi in modo aperto e quasi salomonico indica che il presidente del Consiglio si proietta oltre l'attuale incarico

Ma è bene ricordare che già 14 anni fa si pose in un modo analogo e disse le stesse parole sulla sua sobrietà. Ma non andò bene...

LA NOTA



La doppia faccia del «dialogo»

di Ninni Andriolo

Altra musica rispetto al presidente «operaio» del 2001 che lanciava la sfida sull'articolo 18! Il svedese Berlusconi di ieri spiazza i vertici del Partito democratico che si attendevano l'appello al confronto, ma non con quella centralità politica e con quei toni. Il discorso sulla fiducia «legittima» il Pd come unica opposizione meritevole di attenzione. Il premier che non considera Veltroni un nemico, ma un avversario, è il risultato dell'offensiva del leader democratico, che ha puntato ostinatamente a mutare il clima politico, archiviando la categoria dello scontro. Il Cavaliere accoglie l'invito e lo fa proprio. Facendo questo, però, non rinuncia alla sfida. Perché: dividendo l'opposizione tra buoni e cattivi, lodando il governo ombra del Pd, oscurando l'Udc e l'Idv o la sinistra radicale rimasta orfana di rappresentanza parlamentare, è chiaro che Berlusconi espone il Pd ai prevedibili sospetti di malintesi inciuci che possono creare solchi tra il left e un esteso retroterra politico sensibile al richiamo dell'antiberlusconismo «senza se e senza ma». Di questo sono consapevoli a Piazza Sant'Anastasia e nei gruppi parlamentari democratici di Camera e Senato. E per questo, sotto il pelo degli apprezzamenti per il «tono» usato dal Cavaliere, il discorso di ieri viene etichettato come «furbo», «manovriero» e «scaltrito». «Il primo compito della nostra opposizione - chiarirà al governo Pierluigi Bersani - Sarà quello di non consentirvi di sfuggire dalle aspettative che avete suscitato». Insomma: se il Cavaliere dovesse illudersi di associare il Pd alle difficoltà che incontrerà nel governare una situazione «da far tremare i polsi», sbaglierebbe di grosso. L'opposizione - assicurano - farà il suo mestiere senza confusione di ruoli con la maggioranza. Dialogo sulle riforme istituzionali, quindi, perché le regole del gioco vanno ridefinite «assieme». Per il resto, come dice Fassino, «ai toni di Berlusconi deve corrispondere una disponibilità vera a misurarsi con le nostre proposte». E Veltroni, oggi, dovrà esprimere alla Camera un efficace equilibrio tra il «dialogo» e l'imperativo categorico di «non dare tregua al governo». E questo in nome e per conto di un elettorato che guarda al Pd come a un partito che ha una visione del Paese o riferimenti valoriali alternativi a quelli del Cavaliere. E nel nome di un programma molto diverso e per nulla «simile» a quello di Berlusconi. Il leader Pd, in sostanza, potrà paletti e condizioni al dialogo. Cogliere i cambiamenti di tono di Berlusconi, ma circoscriverà «il perimetro del confronto». In modo che questo non debordi in un terreno «extrariformatore» utile al Cavaliere per depotenziare l'opposizione, o ammortizzare con essa gli estremismi della sua maggioranza. Il profilo di «uomo di Stato» che Berlusconi vorrebbe ritagliarsi, infatti, richiede scelte diverse da quelle che certi settori della Lega e di An vorrebbero imporre. Già, perché è chiaro che il premier di ieri punta a navigare tranquillo per la legislatura, ma anche oltre. E punta a far dimenticare la vocazione alla divisione del Paese, al muro contro muro, alla contrapposizione ideologica che lo ha contrassegnato in questi anni. «Oggi chiede per sé ciò che si è rifiutato di riconoscere a Prodi» commenta Mimmo Lucà, dei Cristiano sociali. Negli ultimi due anni, in realtà, il Cavaliere non ha impersonificato l'opposizione dialogante auspicata nell'appello di ieri al Parlamento. Al contrario, delegittimando ripetutamente il risultato elettorale del 2006, Berlusconi ha inseguito ossessivamente la rivincita, ha puntato a destabilizzare il passato governo, ha blandito senatori dell'Unione per togliere numeri alla maggioranza, si è spinto fino al limite dell'ostruzionismo. Un'altra musica quella di ieri. Ma quale sarà, alla fine, il Berlusconi vero che guiderà il Paese verso le incognite di un lungo quinquennio? Il Pd non si sottrae al confronto. Ma vuole vedere le carte e giudicare «alla luce dei fatti».



1994



2001

Orizzonte Quirinale... La nuova strategia del premier

di Marcella Ciannelli / Roma

PROVE GENERALI da uomo delle istituzioni. Silvio Berlusconi getta sul tavolo la carta del dialogo per cercare di accreditarsi con un'opposizione contro cui decide di non usare più la spada sfoderata in campagna elettorale ma, piuttosto, il fioretto per una

reciproca legittimazione. Lui ha già incassato quella del risultato elettorale anche se è stato davvero complicato, e lo sarà ancora, gestire le conseguenze sulla formazione del governo. Ora chiama al Paese chi, comunque, e glielo ha ricordato nei giorni scorsi Walter Veltroni, è presente in minoranza in Parlamento ma rappresenta poco meno della metà del Paese. Certo un poco meno che ha avuto le sue conseguenze. Ma un poco meno con cui vanno fatti i conti.

E Berlusconi sembra averlo compreso tanto che nel suo discorso alla Camera per chiedere la fiducia al nuovo governo punta proprio sul dialogo. Perché «nessuno deve sentirsi escluso» specialmente quando si parla di riforme istituzionali e costituzionali. Ma anche gli altri argomenti, quelli che condizionano la vita quotidiana delle persone, se affrontati insieme, nei limiti dei rispettivi ruoli, è più probabile che trovino una soluzione. Per questo non appare solo dovuto il riconoscimento al ruolo del governo ombra del Pd definito dal premier «uno strumento di osservazione».

Silvio Berlusconi parla all'oggi, ma sembra guardare oltre. La fine dei cinque anni di legislatura che sulla carta ha davanti coincidente con la fine del settennato di Giorgio Napolitano. E, nonostante le smentite di questi mesi, è al Colle che sembra guardare il Cavaliere che furbescamente recupera il profilo istituzionale proprio del suo ruolo mentre finisce di gridare all'occupazione delle alte cariche dello Stato da parte della sinistra, ora che la sua parte ne detiene tre, e quindi si può anche consentire di riconoscere al Capo dello Stato di «aver definito in maniera impeccabile i termini della dialettica tra le istituzioni, in particolare, tra la Presidenza della Repubblica e la guida del governo» sulla scia del pensiero di Luigi Einaudi. Ad un presidente del Consiglio che promette meno battute e più

serietà, che assicura che non farà più capannelli per strada con i cronisti per trasmettere messaggi politici, che si occuperà dei problemi del Paese a cominciare dalle emergenze come quella dei rifiuti di Napoli e della Campania ma anche dell'occupazione o della «delegittimazione» per cui ha creato un ministero apposito affidato al leghista Roberto Calderoli sembra impossibile non aprire un credito, nell'interesse della collettività. Al Berlusconi che invocando l'aiuto di Dio si accinge a guidare il quarto dei suoi governi bisogna concedere almeno di vedere quali saranno i primi passi concreti. E però il Cavaliere buono, quello del dialogo e della mano tesa, quello che scopre «la bellezza della politica capace di cambiare le cose» magari insieme, può sembrare legittimo in nome del dialogo democratico ma insospetisce anche. «Non rilancio più dichiarazioni per strada, io sono il presidente del Consiglio e non trovo decoroso parlare per strada, lo farò solo nelle sedi adeguate». «Le priorità del governo saranno l'occupazione e una intensa attività di delegittimazione per far funzionare l'organizzazione dello Stato». Le due dichiarazioni virgolettate risalgono al 10 maggio del 1994 quando Berlusconi si accingeva a guidare il primo esecutivo che poi uno dei suoi fedeli alleati di oggi mandò a carte quarantotto. In che allora il Cavaliere, in nome del nuovo che rappresentava, chiese un voto di fiducia per rendere concreto «il sogno di un'Italia migliore» che poteva essere anche condiviso. Ed anche nel 2001, alla prima replica della sua leadership, tese la mano all'opposizione ma era già la ricerca di un rimedio alle delusioni davanti ad un programma non realizzato. Vedremo questa volta quanto dureranno «le nuove buone regole della politica italiana».

Dopo i frontalismi proprio con il Colle durante la campagna elettorale ecco che ora fa l'uomo delle istituzioni

IL BIGLIETTINO

Il premier scrive a Nunzia e Gabri. E loro: gli inviti galanti solo da lei...

ROMA Un bigliettino che ieri è circolato tra i banchi di Montecitorio, su carta intestata della Camera dei deputati. Niente di anomalo, se non fosse che si concludeva con «tanti baci a tutte e due», con tanto di punti esclamativi e la firma «il Vostro presidente». Il presidente è Silvio Berlusconi che, dopo le fatiche del governo e il discorso su cui ha chiesto la fiducia del Parlamento, si è concesso uno scambio di messaggi affettuosi con due ne deputate del Pdl, Nunzia De Girolamo e Gabriella Giammanco.

La scena è stata intercettata, documentata da un fotografo e pubblicata sul *Corriere.it*. Un biglietto che si apre con «Gabri, Nunzia, state molto bene insieme! Grazie per restare qui, ma non è necessario. Se avete qualche invito galante per colazione, Vi autorizzo (sottolineato) ad andarcene!». E, appuntati sul retro i «molti baci».



Nunzia De Girolamo



Gabriella Giammanco

Una successiva foto, pubblicata sempre sul sito del *Corriere della Sera*, consente di leggere stralci del messaggio di risposta delle due ne deputate. «Caro... gli inviti galanti li accettiamo solo da lei. E poi per noi è un piacere essere... (non si legge)».

g.v.

La stampa tedesca



Ara Pacis la Sueddeutsche contro Alemanno

■ Gli italiani «crozzati nell'animo»: è pesante il titolo dell'articolo del quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung (Sz), che ieri ha ripreso una citazione di Rudolf Borchardt (scrittore e traduttore di Dante in tedesco, ndr), e che ha descritto come il nostro Paese stia andando alla deriva, assieme alle tonnellate di rifiuti che la camorra blocca a Napoli. La Sz riflette sull'assenza di intellettuali italiani capaci di stimolare dibattiti in Germania. «Il neo-sindaco di Roma, crede di poter attirare l'attenzione del suo popolo minacciando di demolire l'unica opera contemporanea riuscita nel centro città, il museo dell'Ara Pacis di Richard Meier», attacca l'autore dell'articolo, Gustav Seibt, chiedendosi come abbia fatto l'esponente di un partito post-fascista a conquistare la Capitale, mentre Silvio Berlusconi è stato «eletto per la terza volta, alla luce del giorno, nonostante gli insuccessi, le promesse non mantenute e gli imbroglia a suo unico vantaggio».

Da Di Pietro a Tabacci: discorso buonista, attenti

Il leader Idv: «Non cadremo nel tranello». L'esponente Udc: no alla fiducia, non ci riconosce

/ Roma

«**LA MANO TESA** di Berlusconi mi sembra come la zampa tesa dal lupo all'agnello», afferma il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro (nel suo blog userà poi un'altra immagine, quella del ragno con la mosca). Non è piaciuto il discorso «papista e pseudobuonista» di Berlusconi che «vuole adombrare le coscienze per agire indisturbato». E, nel merito: «Non ha detto nemmeno una parola sul conflitto di interessi né sul-

giustizia». Di Pietro avverte anche i colleghi del Pd: «Non so se e quale opposizione faccia il Pd, ma so che quando Berlusconi ha lasciato il pelo a qualcuno poi glielo ha portato via. Non cadremo nel trabocchetto». È sulla stessa linea il segretario dimissionario di Rifondazione Franco Giordano: «Quello di Berlusconi è stato un discorso estremamente abile, e dunque pericoloso. Berlusconi assume tutti i problemi sociali segnalati dalla sinistra ma li risolve partendo dalla centralità assoluta dell'azienda». Lo mo-

tiva così: «Affermare che la crescita è la soluzione di tutti i mali significa infatti sostenere che gli interessi del Paese equivalgono a quelli delle imprese e viceversa. Allo stesso tempo, Berlusconi fa proprie tutte le paure e tutti gli istinti peggiori del Paese, promettendo di risolverli col pugno duro in nome dell'interesse comune». Gli fa eco Nichi Vendola, candidato a succedergli: «Quello di Berlusconi è stato un discorso molto abile, il rischio è che non vi sia opposizione politica». Sulla stessa lunghezza d'onda è il neo coordinatore della Sinistra Democratica Claudio Fava: «Se il partito democra-

ti si accontenta delle generiche aperture al dialogo di Berlusconi, a noi preoccupano le sue prime concretissime iniziative di governo». Enumera: «Ripristinare il nucleare, costruire il Ponte sullo Stretto, trasformare i cpt in galere, alzare fino a 18 mesi la detenzione per gli immigrati irregolari, nessun intervento a favore dei ceti deboli». E aggiunge: «Così come ci preoccupano, ma non ci stupiscono, i silenzi del governo sul conflitto d'interessi: che maggioranza e opposizione sembrano aver ormai archiviato tra i reperti di un'altra epoca».

L'Udc (solo oggi parlerà Casini), per adesso mostra posizioni che appaiono discordanti. Se per il segretario Lorenzo Cesa Berlusconi ha detto «cose positive». Cesa ritiene «positivo che ci sia un'apertura al dialogo dopo 15 di scontri tra maggioranza e opposizione». Di diverso avviso Bruno Tabacci, che in aula ha espresso la propria contrarietà al discorso del premier: «Non posso votare la fiducia a questo governo perché sono parte di un'opposizione di centro che lei fa fatica a riconoscere. Lei preferisce il governo ombra di Veltroni e dà vita ad un sistema presidenziale senza contrapposizioni che è il suo nuovo parlamentarismo».